

**Ciclo di lezioni**  
*La molteplicità verso l'unità. La formazione dello Stato italiano*

**18 marzo 2010 – 5° conferenza**

**Livio Antonielli**  
*(Università degli Studi di Milano)*

***Una complessa eredità: la ricezione delle  
istituzioni napoleoniche nell'Italia unita***

La stagione napoleonica rappresentò per l'Italia un momento di grande frattura politica e istituzionale. Per un paese che non era stato attraversato dal rivolgimento della Rivoluzione francese, era stata l'occupazione napoleonica a determinare il riordino su basi assolutamente innovative, quanto a metodi e a strumenti, del sistema di governo e di amministrazione.

Questo modello, che pure ebbe pochissimo tempo per radicarsi, lasciò ampie tracce di sé anche durante la restaurazione, che pure, a livello di principio, avrebbe dovuto comportare il suo integrale rifiuto.

In realtà il clima politico europeo post 1815 non era più tale da rendere possibile una vera restaurazione, e così anche in Italia. Per i sovrani che tornavano sui loro troni si trattava di trovare un nuovo equilibrio con l'eredità napoleonica, che da una parte offriva loro l'opportunità di usare strumenti amministrativi assai più diretti ed efficaci di quelli di fine '700, ma che al tempo stesso aveva lasciato veicolare nuove parole d'ordine in chiave di diritti, rappresentanza, partecipazione, che minacciavano l'essenza stessa del loro potere.

Nel caso italiano il compromesso che si riuscì a conseguire è perfettamente esemplificato dallo Statuto Albertino del 1848, la cui architettura, a dir poco approssimativa, dimostra le difficoltà a individuare con lucidità la via da seguire. Prevalse una linea difensiva, di breve respiro, che si riflesse sullo "spirito" col quale le istituzioni sabaude, in parte di derivazione napoleonica, furono poi adattate al nuovo Stato unitario.